

RASSEGNA STAMPA
28 settembre 2012

CONFINDUSTRIA CATANIA

STATO E TERRITORI, CAMBIARE PAGINA

L'Italia esige un decentramento trasparente e controllato

STATO E TERRITORI, CAMBIARE PAGINA

Decentramento trasparente e controllato

Lo spirito costituente per interventi di medio termine che ridefiniscano il perimetro dello Stato

LA MADRE DI TUTTE LE RIFORME

Bisogna concentrarsi sulla priorità del Paese: l'efficienza della pubblica amministrazione in ogni sua istituzione, apparato e ufficio

RISPOSTA ALLA GLOBALIZZAZIONE

La «rivoluzione» da avviare non è né di destra né di sinistra, ma è sotto la bandiera dell'equità e del merito, del rispetto dei cittadini

di **Giorgio Sguinzi**

Bisogna cambiare pagina. Dobbiamo dire con chiarezza che la stagione della spesa pubblica territoriale senza controlli è finita, è durata anche troppo a lungo. Così come la moltiplicazione delle burocrazie e il proliferare dei poteri di veto sono un costo che l'impresa italiana non può più sopportare. L'inchiesta condotta dal Sole 24 Ore documenta che, in dieci anni, le tasse delle Regioni sono aumentate del 50% e quelle percepite dallo Stato, a livello centrale, del 31,6% a fronte di una crescita della spesa pubblica improduttiva che rischia di soffocare le forze sane del mondo della produzione e di mortificare lo spirito di intrapresa e la voglia di fare delle nuove generazioni.

Siamo in presenza di un circolo vizioso che imbriglia il sistema Paese e va spezzato con determinazione e pragmatismo sottraendoci a derive ideologiche.

Non si tratta di discutere principi condivisi di decentramento e di rappresentanza e governo del territorio, ma piuttosto di ancorare scelte e comportamenti a un sistema di premialità e di sanzioni cogenti che assicurino al nostro Paese, ai cittadini e alle imprese, un decentramento trasparente e controllato. La "irresponsabilità" della spesa pubblica, esentata da ogni forma effettiva di vigilanza, si traduce, come si è visto, in un formidabile generatore di nuova assistenza e di nuove imposizioni fiscali accrescendo, per di più, il groviglio di vincoli che rende difficile la vita delle nostre imprese e allontana dall'Italia gli investitori internazionali. Agli interventi nel breve termine, assolutamente necessari, dovranno seguire quelli di medio termine che recuperino lo spirito costituente e sappiano, quindi, ridefinire correttamente il perimetro dello Stato. Non esiste altra via per riscrivere stabilmente le regole della finanza pubblica e garantire recupero di efficienza, qualità dei servizi, risparmi duraturi.

Credo che sia giusto, dunque, concentrarsi su quella che sento come la

priorità assoluta del Paese: l'efficienza della pubblica amministrazione in ogni sua istituzione, in ogni suo apparato, in ogni suo ufficio. All'Assemblea del 24 maggio, la prima che ho avuto l'onore di presiedere, ho affermato che la riforma della pubblica amministrazione è "la madre di tutte le riforme". È una rivoluzione che non è né di destra né di sinistra, ma che è sotto la bandiera dell'equità e del merito, del rispetto dei cittadini e di tutti quanti, e sono tantissimi, che al servizio pubblico dedicano competenza e passione, mal o mai riconosciute. È questa la rivoluzione con cui l'Italia può rispondere alle sfide della globalizzazione e delle tecnologie dell'informatica e della comunicazione. E quello che è emerso e sta emergendo sul governo delle Regioni dimostra ancora di più l'urgenza dell'azione.

Le Regioni, previste dalla Costituzione del 1947, ma divenute tutte realmente operative solo più di vent'anni dopo, hanno subito mostrato un grave difetto di disegno: libertà di spesa a fronte di totale irresponsabilità fiscale. Il rimedio posto successivamente è stato parziale e talvolta perfino controproducente: la sanità, che assorbe i tre quarti della spesa regionale, è coperta per una fetta importante dall'Irap a carico delle imprese, che come è noto non usufruiscono dei servizi sanitari, anziché dei cittadini. E anche le più recenti riforme, chiamate federalismo fiscale, più che dare tributi propri assegnano partecipazioni a tributi statali, che non sono quindi decisi dalle Regioni.

L'idea ispiratrice, di creare un corpo intermedio che fosse più vicino ai bisogni di un'area storicamente e geograficamente omogenea era ed è condivisibile e ha padri nobili di matrice federalista. In ciò aveva ragione Carlo Cattaneo e io che sono convinto eu-



ropeista non posso che essere anche convinto federalista. Ma il federalismo non significa ciascuno padrone in casa propria e qualcun altro paga il conto. Deve coniugare esercizio di sovranità, responsabilità e solidarietà in giuste dosi. Prevedendo incentivi e sanzioni. A giudicare dai risultati gli uni e le altre sono stati perversi. Il ripiano delle perdite a piè di lista, spesso avvenuto in passato, ha dato il via libera a nuovi sforamenti. Il caso del Lazio, che riempie le cronache per vicende che ledono profondamente l'immagine del Paese nel mondo, oltre che i cittadini onesti chiamati a fare duri sacrifici, è esemplare. Altrettanto perverso è il patto di stabilità interno nella misura in cui penalizza le amministrazioni territoriali virtuose.

Si dirà che ci sono casi di buon governo ed è vero che l'alto capitale sociale accumulato dalla storia ha aperto divari tra i due estremi geografici dello Stivale che superano di gran lunga le distanze chilometriche. Ma anche nei casi virtuosi il rapporto mezzi-risultati spesso non supererebbe l'analisi di efficienza e perfino un grande e longevo politico di una nota provincia autonoma ha ammesso che, nel totale rispetto delle norme, «alle volte siamo stati un po' spendaccioni».

La crisi che stiamo attraversando è profonda e lunga. Impone a tutti di ripensare ruoli e funzioni. Di ridisegnare il perimetro dello Stato e, dentro lo Stato, il numero e le funzioni dei suoi corpi intermedi. L'accorpamento delle province e l'obbligo per i comuni di consorziarsi sono solo primi passi. An-

che se importanti, visto le resistenze che hanno incontrato e gli aggiramenti che sono in atto per non cedere potere.

Perché il punto è esattamente questo: l'esercizio del potere. Le auto blu, i viaggi-vacanza travestiti da missioni all'estero, i rimborsi spese autodeterminati e l'impiego di voli di Stato per fini privati sono solo casi clamorosi, abusi di quel potere. Se si è arrivati a questi abusi è perché sono mancati nella società civile e nelle istituzioni gli anticorpi che hanno impedito la degenerazione. Ma è anche vero che troppi centri di potere facilitano questa degenerazione e contemporaneamente producono il costo vero e maggiore della proliferazione delle istituzioni: l'indecisionismo e la non assunzione di responsabilità. L'uno e l'altra sono padre e madre del mancato sviluppo, che ci costa centinaia di miliardi all'anno di minor Pil, perché frenano la crescita. Rispetto a queste cifre e a questo impoverimento, le cene e i festini luculliani sono vergognose noccioline.

Perciò bisogna cambiare pagina. Alcune riforme approvate nel recente passato vanno completamente riviste. A cominciare dalla confusa e controproducente assegnazione di ruoli e competenze contenuta nel Titolo V della Costituzione, che va riformato.

Usciremo dalla crisi migliori e più forti se la utilizzeremo per cambiare radicalmente il ruolo dello Stato, in tutte le sue diramazioni, e il suo rapporto con i cittadini. Non basterà certo qualche mese. Ma ora è il momento di dare ai cittadini un segnale forte di rottura con il passato.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'INCHIESTA Le uscite correnti (anche quelle improduttive) sono salite in 10 anni alla cifra record di 151 miliardi

Regioni: un balzo del 40% così la spesa chiama più tasse

Verso un decreto sui costi della politica con un tetto agli stipendi

■ Dal 2001, anno del debutto del federalismo, le spese correnti regionali sono lievitate da 107,6 miliardi fino ai 151 miliardi nel 2010. Un aumento record del 40,3% che spiega il peso crescente del Fisco territoriale: sono le uscite correnti la parte più vivace delle spese totali delle Regioni che in dieci anni sono hanno visto crescere il peso sul Pil dal 9,45% all'11,48% (si veda il Sole 24 Ore di ieri). Nei bilanci spiccano tra le altre voci il boom delle spese per consumi in Campa-

nia, quello delle consulenze in Puglia e nel Lazio. Se si incrociano le dinamiche regionali delle entrate tributarie con gli interventi sulle imposte territoriali, emerge il paradosso di un gettito più sostanzioso al Nord e di incrementi record di aliquote al Sud.

Intanto il Governo accelera sulle misure per il contenimento dei costi della politica nelle Regioni: verso un decreto la prossima settimana.

Servizi e analisi > pagine 2,3 e 5

Consumi delle Regioni su del 40%

Uscite correnti a quota 151 miliardi - In Campania acquisti per 73 euro a testa, il triplo del Lazio

Il peso della sanità

Una quota consistente di «spese improduttive» si nasconde all'interno dei 108,2 miliardi di trasferimenti agli enti sanitari

Due punti in più in dieci anni

Dagli affitti ai costi per il personale o per gli organi istituzionali la macchina degli enti territoriali brucia oltre 11 punti di Pil

LA CORSA

Tra 1990 e 2011 i costi dei consumi intermedi negli enti sanitari sono aumentati del 277%, contro il +138% fatto segnare dal Pil

Gianni Trovati

MILANO

■ Il boom delle spese per consumi in Campania, quello delle consulenze in Puglia e nel Lazio e l'impennata dei costi della politica in Calabria. Sono solo tre delle voci che balzano all'occhio nella geografia della spesa raccontata dai bilanci regionali, messi a confronto con quelli che dieci anni fa si erano presentati al debutto del federalismo avviato nel 2001 con la riforma del Titolo V.

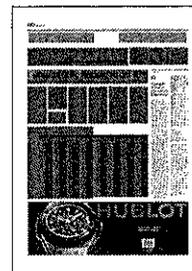
Politica a parte, il cuore del problema-regioni è quello delle uscite, e in particolare della spesa corrente che rappresenta l'ampia maggioranza dei conti dei governatori e abbraccia anche le

"uscite improduttive" messe ora nel mirino della spending review. Una massa, quella delle spese correnti regionali, cresciuta dai 107,6 miliardi del 2001 ai 151 miliardi impegnati nel 2010, con un aumento del 40,3% che aiuta non poco a spiegare il peso crescente del Fisco territoriale. Proprio le uscite correnti, insomma, sono la parte più vivace di quelle spese totali regionali che negli ultimi dieci anni hanno visto crescere di due punti il loro peso rispetto al Pil (dal 9,45% all'11,48%; si veda il Sole 24 Ore di ieri).

La tabella qui sotto compara i numeri degli ultimi dieci anni di conti regionali certificati dall'Istat, mettendo a confronto le performance della spesa registrata dalle diverse amministrazioni. Per chi è a caccia di primati, si può partire dai costi della politica calabrese, che con il loro +373% fanno impallidire il raddoppio secco registrato nello stesso periodo dagli «organi isti-

tuzionali» delle Regioni nel loro complesso. Sul personale, invece, il record non è una sorpresa e arriva in Sicilia, l'unica regione italiana a sfondare quota un miliardo l'anno nella spesa per gli stipendi. Il miliardo e 40 milioni registrato nel 2010 rappresenta un aumento del 71,9% rispetto a dieci anni prima, ma la storia non è finita lì: l'ingresso in organico di circa 4.500 persone ha consolidato il primato nel 2011, mentre sul tentativo di stabilizzazione dell'esercito ancora più ampio dei precari degli enti locali (a carico quasi integrale della Regione) il Governatore Lombardo ha giocato una delle sue ultime partite pre-dimissioni.

Se il confronto decennale mostra quali sono le voci che più hanno beneficiato degli anni di crescita libera da controlli, sono i valori assoluti a offrire i dati più significativi per l'equilibrio dei conti. Per rendersene conto si può guardare ai costi della politi-



ca in Emilia-Romagna: fra 2001 e 2010, secondo l'Istat, sono cresciuti di un pesante 199%, ma guardando al dato assoluto si scopre che la Liguria, con poco più di un terzo degli abitanti, ha livelli di spesa simili, mentre la Puglia (4,1 milioni di residenti contro i 4,4 dell'Emilia) spende oltre 7 milioni all'anno in più.

Naturalmente non tutte le spese sono uguali, e l'analisi prova a distinguere quelle "improduttive" dal complesso delle uscite. Con una lettura fedele all'indirizzo lanciato dal Governo attraverso il decreto sulla spending review, l'attenzione deve andare prima di tutto sui consumi, cioè gli acquisti di «beni non durevoli» che servono alla macchina amministrativa ma precedono l'erogazione del servizio. Questa voce è aumentata del 39% al livello nazionale, ma il dato più preoccupante arriva dalla Campania, dove questa voce ha superato i 427 milioni nel 2010 moltiplicandosi di oltre 5 volte rispetto allo stesso dato del 2001. Risultato: questi acquisti costano 73 euro a cittadino, valore pari a quello registrato in Sicilia, contro i 43 euro della Basilicata, i 37 dell'Abruzzo e i 26 del Lazio.

Una quota cruciale di spese improduttive, però, si nasconde anche sotto la voce dei trasferimenti alle Asl, in totale a quota 108,2 miliardi di impegni 2010, +45,1% sul 2011. A denunciarlo è stata nelle settimane scorse la Ragioneria generale, spiegando che tra 1990 e 2011 i costi dei consumi intermedi negli enti sanitari sono aumentati del 277%, contro il +138% fatto segnare nello stesso periodo dal Prodotto interno lordo.

gianni.trovati@ilssole24ore.com

© RIPRODUZIONE RISERVATA

IL LIVELLO IMPOSITIVO DELLE USCITE

44,7%
La pressione fiscale delle uscite (199,7) delle Regioni e della pressione fiscale è passata dal 27% al 44,7%. In particolare il peso delle uscite tributarie regionali è passato dallo 0,54% al 0,38% (+1,51% del P4 (a) vedi tabella a lato)

IL BILANCIO DI OGNI ANNO

	2001	2002	2003	2004	2005	2006	2007	2008	2009	2010
Spese totali Regioni	0,71	0,42	7,26	9,00	8,43	8,73	9,45	11,16	11,13	
Entrate fiscali Regioni	0,31	0,10	0,45	0,61	0,69	1,11	1,97	4,54	4,91	

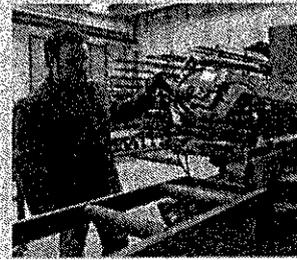
In percentuale del Pil

Fonte: Elaborazione su dati Istat e dati del Tesoro e P4

35 miliardi

Il gettito Irap

L'imposta sulle attività produttive fa entrare ogni anno nelle casse dello Stato e delle Regioni circa 35 miliardi di euro (dati 2009). Sempre nel 2009 i soggetti all'imposta Irap erano 4,9 milioni



896,7 milioni
La spesa di funzionamento è il costo nel 2010 per il funzionamento degli organi istituzionali. La spesa (che include indennità, fidejussori, stipendi e contributi ai gruppi) è aumentata del 52,3% in dieci anni (vedi grafico a lato)

IL FUNZIONAMENTO
L'andamento delle spese per organi istituzionali. Dati in milioni e variazione % sull'anno precedente

	1999	2000	2001	2002	2003	2004	2005	2006	2007	2008	2009	2010
La spesa di funzionamento	432,6	488,7	558,6	558,6	625,5	643,1	722,7	700,9	767,5	720,0	753,1	896,7
Variazione %		+13,1%	+13,3%	0,0%	+12,0%	+2,8%	+13,1%	+9,0%	+6,2%	-6,2%	+1,9%	+17,9%

Fonte: Elaborazione Il Sole 24 Ore

108,2 miliardi

I trasferimenti agli enti sanitari

È la cifra totale relativa ai trasferimenti agli enti sanitari nel 2012. Nel 2001, anno di modifica del titolo V della Costituzione, che introduceva i principi del federalismo, i trasferimenti ammontavano a 74 miliardi



1 miliardo

Spesa per stipendi in Sicilia

Il miliardo e 40 milioni registrato nel 2010 per il personale segna un aumento del 71,9% rispetto a dieci anni prima. Non solo. L'ingresso in organico di circa 4.500 persone ha consolidato il primato nel 2011

NUMERI DELLE ISTITUZIONI REGIONALI

23

Leggi approvate nel 2012. È la media fra le 19 regioni italiane e le due province autonome di Trento e Bolzano. La Sicilia è l'ente con il valore più alto (47 leggi), seguita da Abruzzo e Toscana. In coda Bolzano e Trento (entrambe 3) e il Piemonte (4)

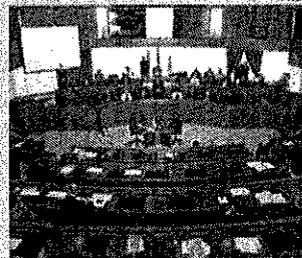
LE PERFORMANCE DELLE REGIONI

(valori medi)

290

Il taglio dei consiglieri

Proposto dalle Regioni, prevede una riduzione di circa un terzo dell'attuale numero di consiglieri regionali. Ma i posti da eliminare salirebbe stabilendo un numero massimo di assessori pari al 20% dei consiglieri



750 mila euro

Il costo di un consigliere

Ognuno dei 1.111 consiglieri regionali pesa sul bilancio pubblico, all'anno, come un manager di alto livello. Dal calcolo sono escluse le spese legate al personale amministrativo di supporto

La dinamica delle spese

Le uscite correnti delle Regioni fra 2001 e 2010. Valori in migliaia di euro

	ORGANI ISTITUZIONALI		PERSONALE		CONSUMI		CONSULENZE E COLLABORAZIONI	
	2010	Diff % sul 2001	2010	Diff % sul 2001	2010	Diff % sul 2001	2010	Diff % sul 2001
Piemonte	57.159	151,2	205.044	40,40	308.708	1,4	37.882	-26,7
Liguria	34.982	182,5	52.564	17,4	48.043	-48,2	6.975	5,2
Lombardia	33.504	100,4	214.930	-0,4	80.251	77,7	24.494	-5,0
Veneto	46.984	36,6	138.443	22,8	66.807	45,6	26.753	43,0
Emilia Romagna	37.843	199,5	150.198	29,5	125.919	55,3	11.342	-56,4
Toscana	29.674	49,9	145.563	52,1	56.901	21,5	18.003	44,9
Umbria	11.098	69,9	80.643	10,3	24.050	38,2	23.140	50,1
Marche	20.911	57,0	84.978	-3,5	19.569	-28,5	8.870	-38,7
Lazio	65.655	4,9	228.928	31,9	150.645	77,1	25.029	134,3
Abruzzo	30.669	159,4	65.168	-17,3	49.741	104,6	10.756	181,0
Molise	10.708	44,0	50.789	56,8	26.631	108,1	8.337	82,7
Campania	89.271	14,3	375.381	-4,1	427.146	448,2	9.651	-95,2
Puglia	44.924	147,8	168.266	12,3	28.472	-23,2	23.797	664,7
Basilicata	11.019	17,3	57.628	11,5	25.503	83,0	20.008	144,1
Calabria	88.175	373,2	104.666	-44,0	41.932	-70,8	33.354	-57,9
Valle d'Aosta	16.567	30,2	247.806	36,3	118.960	84,9	55.613	-5,8
Prov. Bolzano	8.310	33,8	1.007.371	46,2	146.961	0,7	38.627	-0,9
Provincia Trento	15.023	75,1	715.681	49,6	81.929	-6,3	10.418	100,0
Friuli V. G.	22.870	26,8	175.643	20,2	75.063	12,2	16.217	131,0
Sicilia	163.339	n.d.	1.040.258	71,9	373.717	61,8	53.591	311,9
Sardegna	82.863	18,5	288.306	32,5	168.980	54,0	135.866	540,9

Fonte: elaborazione del Sole 24 Ore su dati Istat - bilanci delle Regioni

AFFITTI		TRASFERIMENTI AZIENDE SANITARIE		SPESE CORRENTI TOTALI		SPESE CORRENTI ESCLUSA SANITÀ	
2010	Diff % sul 2001	2010	Diff % sul 2001	2010	Diff % sul 2001	2010	Diff % sul 2001
39.947	375,5	8.208.804	39,8	10.535.167	44,9	2.326.663	66,0
4.348	75,3	3.016.852	24,9	3.732.638	20,1	715.786	3,4
13.717	-21,8	17.367.963	44,7	23.998.568	34,5	6.630.605	13,7
9.321	42,5	7.915.640	30,5	10.373.883	38,4	2.458.243	72,1
21.867	143,0	8.267.537	57,7	10.094.716	51,8	1.827.178	29,8
24.015	123,8	6.328.680	26,8	8.503.217	37,4	2.174.537	81,6
1.365	-45,1	1.592.576	45,3	2.040.587	42,4	448.011	33,2
5.118	6,8	2.815.055	51,0	3.490.573	46,1	675.518	28,6
21.544	100,9	13.211.789	77,9	16.169.802	74,1	2.958.013	58,9
4.888	81,0	2.283.578	40,3	2.845.150	37,1	561.573	25,4
2.262	57,5	623.146	56,3	804.752	61,3	181.606	81,1
17.144	1,6	8.799.417	31,1	11.160.848	19,3	2.361.430	-10,7
10.038	-9,6	7.119.855	47,2	8.238.838	39,6	1.118.983	5,1
304	-76,9	970.070	48,8	1.370.934	41,8	400.863	27,3
7.685	6,7	3.060.490	32,3	4.002.276	20,5	941.786	-6,5
2.348	93,7	264.401	69,1	1.106.207	51,4	841.806	46,6
8.108	-17,1	1.056.479	48,9	3.541.742	53,5	2.485.262	55,5
10.474	16,1	1.058.753	52,3	2.864.958	44,6	1.806.204	40,4
763	-76,8	2.317.384	49,8	4.903.049	64,3	2.585.665	79,8
48.142	n.d.	8.683.325	44,5	14.893.462	25,0	6.210.137	5,2
25.733	35,0	3.284.744	65,1	6.117.692	67,5	2.832.948	70,5

Più gettito al Nord, aliquote record al Sud

Lombardia prima per incassi: 22,7 miliardi - Lazio e Campania in cima per aumenti dei tributi

Il circolo vizioso

La pressione fiscale in crescita porta soprattutto nel Meridione un ostacolo aggiuntivo allo sviluppo con il rischio di ulteriori tasse

IL PARADOSSO

Nonostante gli incrementi automatici, le Regioni meridionali raccolgono tributi propri mediamente più bassi

Gianni Trovati
MILANO

■ Gettito più generoso a Nord, incrementi di aliquote a Sud. Il paradosso alimentato negli ultimi anni dal Fisco regionale emerge in modo evidente se si incrociano le dinamiche regionali delle entrate tributarie con la storia recente degli interventi sulle imposte territoriali. Vediamo perché.

I «tributi propri» delle Regioni valgono nel 2010 76,2 miliardi di euro, con un incremento del 38% rispetto al 2001, ma se si tiene conto delle manovre dell'ultimo biennio non ancora registrate dall'Istituto di statistica si può stimare un aumento del 50% (si veda Il Sole 24 Ore di ieri). La corsa, però, non è stata uguale ovunque, e al di là delle oscillazioni statistiche sempre possibili quando si scende così nel dettaglio, dal complesso dei numeri non è difficile trovare una morale complessiva: il gettito fiscale, ovviamente, è decisamente più alto nelle Regioni settentrionali, ma le manovre di inasprimento delle richieste a cittadini e imprese si sono concentrate soprattutto a Sud.

Il record dei «tributi propri»

si incontra con i 22,7 miliardi di gettito attribuiti alla Lombardia, e nemmeno questa è una sorpresa. L'aumento del 30,8% rispetto al 2001 si deve però più alla dinamica economica, che soprattutto fino al 2007 ha ampliato produzione, ricchezza e di conseguenza basi imponibili. Per capirlo basta pensare ai due protagonisti del Fisco regionale, cioè l'Irap sulle attività delle imprese e l'addizionale Irpef sui redditi dei cittadini: con imposte come queste, è naturale che il collegamento fra crescita economica e gettito fiscale è nelle Regioni ancor più diretto di quanto accade nello Stato, dove il peso delle imposte indirette sui consumi, che colpiscono "a strascico", modifica questa dinamica.

È proprio qui sta il problema, guardando all'altro capo del paradosso citato all'inizio. Dal Lazio alla Campania, passando per Abruzzo e Calabria, dominano gli aumenti più vivaci nel panorama dei tributi regionali. La stessa storia è raccontata dalle aliquote applicate dalle amministrazioni, colpite spesso dagli incrementi automatici per il ripiano degli extradeficit sanitari che i piani di rientro non riescono a contenere senza ricorrere alla leva fiscale. Nonostante questo, però, i valori raccolti dai tributi propri regionali rimangono mediamente più bassi: la Calabria, giusto per fare qualche esempio, ha il

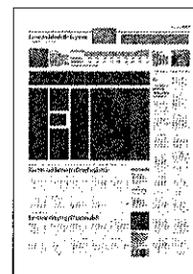
25% di residenti più della Liguria, ma raccoglie poco più del 73% dei tributi regionali accertati a Genova. La Toscana, con i suoi 3,7 milioni di abitanti, si attesta secondo i dati Istat a 3,1 miliardi di euro, poco sotto alla Campania dove però abitano 5,8 milioni di persone.

Da questo incrocio fra aliquote mediamente più alte e gettito più basso nasce il rischio di un circolo vizioso in cui la pressione fiscale in crescita porta un ostacolo aggiuntivo allo sviluppo economico, spingendo quindi a ulteriori aumenti di aliquote per finanziare la spesa. Un rischio, questo, denunciato anche dalle associazioni imprenditoriali del Mezzogiorno, che hanno lamentato la perdita di posti di lavoro per il gap competitivo rappresentato dalle super-aliquote conseguenti al deficit sanitario. In questi territori si ripropone in misura ancora più drastica il dato nazionale già allarmante che in dieci anni ha visto crescere il rapporto fra imposte territoriali e Pil dal 3,97% al 4,91 per cento.

Un'impennata, questa, che non tiene conto delle imposte che nominalmente sono statali, e quindi non entrano nei «tributi propri» dei Governatori, ma servono a finanziare i bilanci delle Regioni. È il caso della compartecipazione Iva, nata nel 2000 e raddoppiata in 12 anni fino a superare il tetto del 50 per cento.

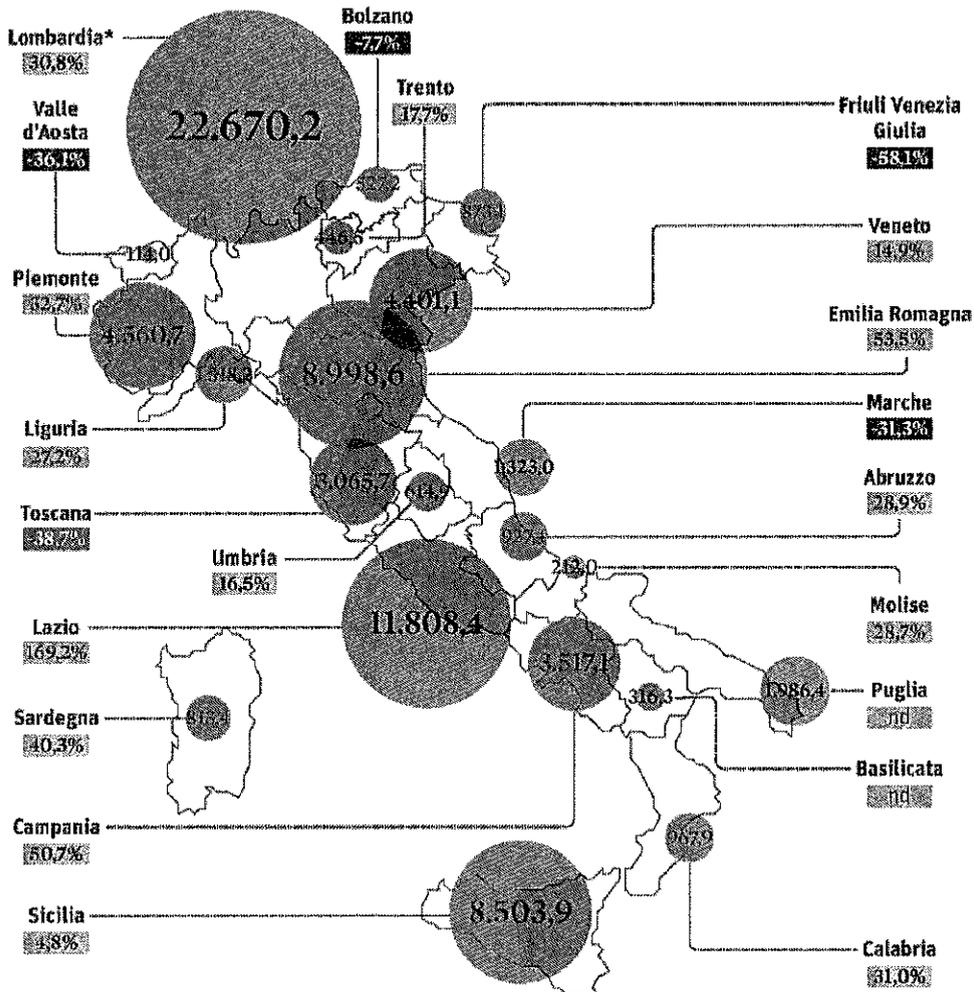
gianni.trovati@ilssole24ore.com

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Il gettito Regione per Regione

Le entrate tributarie proprie 2010 delle Regioni e variazioni % sul 2001. Valori in milioni di euro



(*) Confronto sul 2002

Fonte: elaborazione del Sole 24 Ore su dati Istat - bilanci delle Regioni

Regioni, pronto il piano-controlli

Verso un decreto la prossima settimana con misure sui costi della politica e tetto agli stipendi

Allo studio anche un disegno di legge costituzionale
Patroni Griffi: riflettere su un accorpamento delle Regioni
e su un nuovo intervento sul titolo V della Costituzione

IL PACCHETTO

Maggiori poteri alla Corte dei conti anche sulle spese politico-istituzionali.

Sarà assorbita parte delle proposte dei Governatori

Marco Rogari

ROMA

■ Un nuovo sistema di controlli con maggiori poteri alla Corte dei conti e piena trasparenza dei bilanci e della gestione delle spese. Parte da questi due punti fermi il decreto legge che il Governo sta pensando di varare per avviare una prima riforma dei meccanismi con cui è attualmente regolata la vita Regioni. Difficilmente il provvedimento vedrà luce nel Consiglio dei ministri di questa mattina, che avrà un ordine del giorno ridotto a causa degli impegni internazionali del premier Mario Monti. La riflessione sul dossier Regioni sarà comunque avviata con l'obiettivo di dare il via libera nella prossima riunione dell'Esecutivo in calendario il 4 ottobre a un provvedimento il più possibile organico, che recepirà anche parte delle proposte formulate dai Governatori.

Il decreto dovrebbe poi essere accompagnato da un disegno di legge costituzionale con cui sarà proposto un nuovo assetto territoriale delle Regioni (con tanto di accorpamenti) e sarà prevista una revisione del federa-

lismo. Nelle prossime settimane il Governo valuterà con attenzione l'opportunità di presentare questo testo. L'idea al momento è, come ha ribadito ieri il ministro della Pubblica amministrazione, Filippo Patroni Griffi, di lasciare «in eredità alla prossima legislatura l'accorpamento delle Regioni» e il restyling del titolo V della Costituzione per consentire una discussione approfondita in sede parlamentare, che ora non sarebbe possibile essendo ormai quasi alle porte le elezioni.

Secondo Patroni Griffi va «ripensato il sistema delle Regioni e favorita una maggiore aggregazione dei Comuni, più della metà dei quali ha meno di 5 mila abitanti». Il ministro della Pubblica amministrazione si è soffermato anche sulle misure allo studio del Governo per ridurre i costi della politica, versante regionale compreso: «Sono interventi delicati sul piano tecnico - ha detto - bisogna studiarli bene, non si può arronzare, fare la cosa frettolosamente». E infatti dopo aver pensato in un primo momento di accelerare il più possibile già ieri mattina Palazzo Chigi sembrava orientato a rinviare il varo del decreto legge alla prossima settimana.

La decisione di ritardare di qualche giorno il varo del provvedimento (a meno di sorprese dell'ultima ora) deriva anche dalla necessità di valutare con

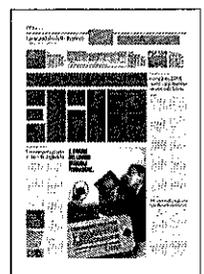
attenzione le proposte arrivate dai Governatori, soprattutto nella versione perfezionata ieri mattina dopo la prima bozza di piano presentata mercoledì dai presidenti delle Regioni al capo dello Stato e al sottosegretario alla Presidenza, Antonio Catricalà. E tra Governo e Regioni c'è più di un punto di convergenza. Primo fra tutti quello sulla necessità di estendere il controllo della Corte dei conti a tutti i costi della politica e di dare la massima trasparenza ai bilanci. Ci sarà poi la riduzione degli stipendi di presidenti e consiglieri regionali e il taglio della spesa dei gruppi consiliari. Certamente anche la riduzione del numero dei consiglieri regionali.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



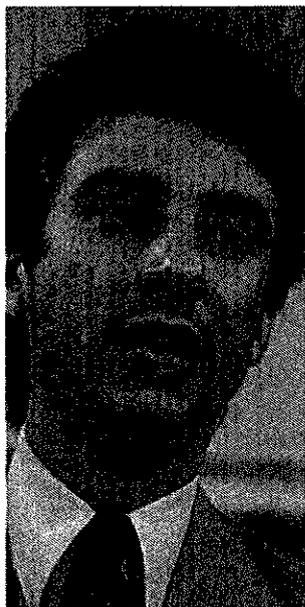
Legge costituzionale

● Si tratta di un atto normativo adottato dal Parlamento con una procedura più complessa rispetto alle leggi ordinarie; è necessaria una doppia votazione da parte di entrambe le Camere a distanza di tre mesi e con una maggioranza di più della metà dei parlamentari. Se nella seconda votazione non ottiene due terzi dei voti il testo può essere sottoposto a referendum



INTERVISTA | **Jacopo Morelli** | Presidente dei Giovani imprenditori di **Confindustria**

«Meno tasse su neo-assunti e start up»



Jacopo Morelli
«Bastano 800 milioni. Per rilanciare la crescita non basta l'export, devono ripartire i consumi»

Nicoletta Picchio
 ROMA

Parte dalle cifre: occorrerebbe meno di un miliardo di euro. In particolare per i neo assunti e per le start-up 800 milioni. Una cifra che, «con un atto di coraggio» il governo potrebbe trovare. Obiettivo: abbattere subito il cuneo contributivo a carico delle imprese, per dare ai lavoratori più soldi in busta paga. «Bene il risanamento, ma bisogna puntare alla crescita. E la ricetta non può essere solo l'export: bisogna rilanciare la domanda interna, rimettere in moto i consumi».

Jacopo Morelli, presidente dei Giovani di **Confindustria**, ne ha discusso ieri mattina nella riunione del Consiglio centrale. La realtà che è emersa è preoccupante: sono tante le piccole imprese che chiudono, che non riescono a trovare finanziamenti. «Molti colleghi che lavorano in Europa o anche fuori dalla Ue fanno fatica ad

attrarre investimenti dall'estero, a causa dell'incertezza delle regole, l'eccessiva burocrazia, il peso delle tasse». E Morelli lancia un messaggio al governo e alla politica: «Non è più accettabile che ci dicano che mancano le risorse, perché sta solo alla politica decidere se investire nelle ostriche o nel futuro economico e sociale dell'Italia. Come Giovani imprenditori esigiamo che la politica si assuma questa responsabilità».

Dalla riunione di ieri è emerso quindi un allarme generalizzato sul futuro industriale del paese?

Rischiamo di perdere competenze e capacità. Un paese che non lavora e non produce è un paese che muore. La crisi non è solo quella raccontata dai media, della Fiat, dell'Alcoa e del Sulcis. A fronte di tante aziende che ce la fanno, creano valore e occupazione decine di migliaia di altre, e non solo piccole, stanno fermando l'attività, disperdendo professionalità e competenze.

Non bastano le esportazioni a creare un circolo virtuoso?

Per un'economia sana è fondamentale il mercato interno. Si rischia di mettere a repentaglio l'esistenza delle filiere produttive che sono fondamentali per la nostra competitività all'estero e per la tenuta del tessuto industriale del paese. Non solo: se non si crea occupazione, se le persone restano troppo a lungo fuori dal mercato del lavoro si disperdono capacità impoverendo il paese. Non è possibile perpetuare un equilibrio dove c'è chi punta sull'export ed ha un forte avanzo commerciale, vedi la Germania, e che invece continua ad accumulare un consistente disavanzo.

Il governo ha attivato una politica di tagli, ma le risorse per lo sviluppo continuano ad essere scarse...

Non c'è mai stato l'esempio di un paese che ha ripreso a crescere solo con l'austerità e con l'inasprimento fiscale. Anzi, spesso si

è prodotto un avvitamento in negativo. Bisogna agire, intervenendo subito sul cuneo contributivo e riducendo contemporaneamente la tassazione sul profitto di impresa. È necessario dare più soldi in busta paga ai lavoratori: ciò che l'erario perderebbe, verrebbe recuperato attraverso l'aumento dei consumi. Produrre costa troppo a causa del livello delle tasse, dell'energia, dei costi indiretti della burocrazia, dall'altra il mercato interno non tiene più perché gli italiani hanno visto ridursi drasticamente il potere d'acquisto. Non si può andare avanti così.

Tra poco si terrà il convegno di Capri, focalizzato sull'Europa: lei ha esordito da presidente dei Giovani non invitando i politici, a Santa Margherita li ha riavuti sul palco: ora?

A Capri non c'isaranno. Per l'ennesima delusione: a Santa Margherita i leader politici avevano preso l'impegno di mettersi d'accordo in tre settimane sulla legge elettorale. Ancora non si è realizzato. La politica continua ad essere miope, arroccata ed autoreferenziale, oltre ad ostacolare l'azione del governo. Ci sono risorse pubbliche sprecate non solo a livello centrale, ma regionale, provinciale, locale, a tutti i livelli. Gli sprechi sono ben maggiori rispetto alle risorse che servono per il cuneo fiscale. In Italia ci sono persone che pagano al di sopra della sopportabilità, altre che vivono da parassiti. Non è più possibile: la politica cambi stile di vita e pensi al paese.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Bonus ricerca senza click day

Credito di imposta per le assunzioni in proporzione alle domande

Le condizioni

I posti di lavoro creati vanno conservati almeno per tre anni, non si potrà delocalizzare extra-Ue

BOZZA DECRETO ATTUATIVO

Per il 2012, oltre le risorse disponibili, la percentuale di imposta (massimo del 35%) sarà diminuita in rapporto alle richieste ammissibili

Carmine Fotina

ROMA

■ Fissate le regole del credito d'imposta per l'assunzione di personale qualificato da impiegare per l'attività di ricerca: per il 2012 non ci sarà il click day, temuto dalle aziende, ma un meccanismo proporzionale per la concessione del bonus fiscale. Lo stabilisce il decreto del ministero dello Sviluppo economico, di concerto con il ministero dell'Economia. La bozza del Dm stabilisce che nel caso in cui il numero di domande di agevolazione pervenute superi i limiti di spesa autorizzata, la percentuale di imposta («pari ad un massimo del 35%») sarà proporzionalmente rimodulata in diminuzione al fine di soddisfare tutte le domande di agevolazione pervenute e giudicate ammissibili.

Il decreto ministeriale, che dovrebbe essere perfezionato nei prossimi giorni, definisce le modalità per usufruire del credito di imposta varato con il decreto sviluppo dello scorso giugno. Il decreto legge 83/2012 stabilisce un bonus del 35%, con un limite massimo di 200mila euro annui ad impresa, sul costo aziendale sostenuto per le assunzioni a tempo indeterminato di personale in possesso di un dottorato di ricerca universitario; personale in possesso di laurea magistrale in discipline di ambito tecnico o scientifico (dettagliato in un apposito allegato), impiegato in attività di ricerca e sviluppo. Le risorse stanziare sono pari a 25 mi-

lioni per il 2012 e 50 milioni per il 2013 e gli anni seguenti, fatta salva una riserva di 2 milioni per il 2012 e 3 milioni per il 2013 e seguenti a favore delle zone colpite dal terremoto del maggio 2012.

Per gestire l'agevolazione, il ministero dello Sviluppo valuterà se affidarsi a una società in house o assegnare l'appalto sulla base di un'apposita gara (per gli oneri relativi alla gestione sono previsti 500mila euro). Le modalità e i contenuti della domanda saranno resi noti attraverso una circolare emanata dall'Agenzia delle entrate; il ministero, con avviso sul sito, comunicherà l'avvio della ricezione delle domande di agevolazione, e il termine del periodo di ricezione. Il decreto ministeriale precisa inoltre che il credito d'imposta può essere utilizzato esclusivamente in compensazione presentando il modello F24 e che va indicato nella dichiarazione dei redditi.

I controlli sulla corretta fruizione del credito d'imposta sono effettuati dal ministero dello Sviluppo e avvengono sulla base della certificazione di un revisore contabile o del collegio sindacale. Le imprese non soggette a revisione contabile del bilancio o prive di un collegio sindacale devono comunque avvalersi di una certificazione contabile, le cui spese sono considerate ammissibili entro un limite di 5mila euro. Tra le cause di decadenza del diritto a fruire del contributo, figurano la mancata conservazione dei posti di lavoro creati per un periodo minimo di tre anni (due nel caso di Pmi) e la delocalizzazione in un Paese non Ue riducendo le attività produttive in Italia nei tre anni successivi al periodo di imposta in cui si è fruito del bonus.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Le tappe

1

Le domande

Il ministero dello Sviluppo economico, con avviso pubblicato sul sito www.sviluppoeconomico.gov.it, comunica l'avvio della ricezione delle domande di agevolazione, ed il termine del periodo di ricezione delle stesse per esaurimento delle risorse. Le domande acquisite vengono poi sottoposte a un controllo formale di ammissibilità

2

Percentuale rimodulabile

Per ognuna delle domande pervenute e dichiarate ammissibili viene riconosciuta l'agevolazione pari a un credito di imposta del 35%. Per l'anno 2012 tuttavia, oltre le risorse disponibili, la percentuale di imposta sarà diminuita in rapporto alle richieste in regola «al fine di soddisfare tutte le domande di agevolazione giudicate ammissibili»

3

In dichiarazione dei redditi

Il decreto ministeriale precisa che il credito d'imposta può essere utilizzato esclusivamente in compensazione presentando il modello F24. Inoltre, viene indicato dall'impresa o soggetto proponente, a pena di decadenza, nella propria dichiarazione dei redditi relativa al periodo di imposta nel corso del quale il beneficio è concesso

4

I controlli

I controlli sulla corretta fruizione sono effettuati dal ministero dello Sviluppo sulla base della certificazione di un revisore contabile o del collegio sindacale. Le imprese non soggette a revisione contabile del bilancio o prive di un collegio sindacale devono comunque avvalersi di una certificazione contabile, le cui spese sono ammissibili entro 5mila euro



» Hi tech Per le società innovative

Start up, arriva il contratto digitale «Tetto» a 48 mesi

Lo slittamento

Slitta alla prossima settimana il decreto sullo sviluppo

ROMA — Eppur si muovono. Viste dal telescopio del Globe Theatre di Villa Borghese, palcoscenico scelto da TechCrunch per il primo evento italiano, le start up italiane si muovono eccome. Si agitano. Si danno da fare. «Il lavoro — ha detto il ministro Corrado Passera, riferendosi al decreto che ha inglobato le norme sulle start up — è stato tanto e fatto bene: hanno contribuito persone del settore e chi le conosce bene». «Vogliamo diventare un Paese amico delle start up». Vivere l'effervescenza di questo mondo di giovani e meno giovani in un momento di crisi strutturale — e non sono tutte rose e fiori perché comunque è dura e non c'è respiro, raccontava ieri Michele Ruini di Metwit — non è poco. L'evento organizzato da Populis è stato una kermesse di startupper, venture capitalist e voglia di prendere il sole romano. Gli Zuckerberg non c'erano. E nemmeno si respirava aria di Silicon Valley. Ma rispetto anche a solo un anno fa si notava la maturazione di un ecosistema che si sta modellando a immagine e somiglianza dell'Italia, con pregi e difetti. E in effetti le cose sono cambiate. C'è un ministro al quale onestamente bisogna riconoscere di aver ascoltato questo mondo lavorando con la task force coordinata da Alessandro Fusacchia per colmare le lacune normative e culturali. Il viceministro al Welfare, Michel Martone, dopo aver difeso la causa del contratto per startupper, ieri era sul palco del TechCrunch per dire che «per molti anni, in Italia abbiamo sacrificato delle opportunità sull'altare dei diritti». Quello del contratto è uno dei passaggi più delicati. Ma alla fine anche il ministro Elsa Fornero, correttamente

preoccupata della coerenza della riforma che porta il suo nome, ha trovato una soluzione al tema della flessibilità che in un'azienda nella fase di start up

è quasi genetica. Il decreto Sviluppo 2.0, di cui Agenda digitale e start up costituiscono rispettivamente cuore e anima, è chiuso. In alcuni punti è un

buon compromesso, in altri può essere migliorato. Ma il vero pericolo potrebbe annidarsi nei prossimi giorni. Ieri mattina lo stesso Passera aveva giudicato «verosimile» il passaggio nel Cdm di oggi. Nel tardo pomeriggio il suo entusiasmo si deve essere smorzato. Oggi alla fine si analizzerà solo il passaggio sulla Croce Rossa. Allo stato attuale, nel decreto gli articoli sulle start up ci sono tutti, tranne quello del fondo dei fondi per il quale si è preferita la trattativa «privata» con Cdp. Tra i passaggi chiave quello del contratto di flexisecurity che permetterà di poter fare tutto tra i 6 e i 36 mesi. Passata questa asticella rimarrà un ultimo rinnovo fino al raggiungimento della soglia dei 48 mesi oltre i quali scatterà la tolleranza zero. O assunzione o nulla. C'è anche la norma sul crowdfunding. E, novità nel nostro ordinamento, sarà introdotto il diritto alla segretezza in caso di fallimento. Mentre su pressioni delle coop alla fine sono rientrate nella definizione anche le società di capitali costituite in cooperative. Ma ora l'effetto blitz è saltato. Il decreto andrà al Consiglio di giovedì, mentre il Quirinale sta monitorando con attenzione la questione. Tra le preoccupazioni ci sarebbero quelle per un eccessivo corpus nel decreto. Che si levi il resto. Ma non l'Agenda digitale per la crescita e gli articoli sulle start up.

Massimo Sideri

 @massimosideri

© RIPRODUZIONE RISERVATA



In arrivo. Nel decreto legge sviluppo

Start up innovative senza bollo, registro e diritti camerali

L'ATTIVITÀ

Sono interessate le strutture che hanno per oggetto lo sviluppo e il commercio di prodotti o servizi ad alto valore tecnologico

■ Sono in dirittura d'arrivo le nuove disposizioni ad hoc pensate per le start up innovative. A veicolare la disciplina dovrebbe essere il decreto legge sviluppo, in attesa di "passaggio" al Consiglio dei ministri.

In primo luogo, la bozza del provvedimento definisce l'identikit delle start up innovative. Si tratta di società che devono avere come oggetto sociale esclusivo lo sviluppo e la commercializzazione di prodotti o servizi innovativi ad alto valore tecnologico. Inoltre, è necessario che siano persone fisiche i soggetti titolari della maggioranza delle quote o azioni rappresentative del capitale sociale e dei diritti di voto nell'assemblea ordinaria dei soci. Poi, la società deve avere la propria sede principale in Italia; a partire dal secondo anno di attività, il totale del valore della produzione annua, che risulta dall'ultimo bilancio approvato, non deve superare i 5 milioni di euro; e la società non deve distribuire utili.

Queste start up innovative, per come descritte nella bozza di decreto, possono essere società di capitali di diritto italiano oppure società europee residenti in Italia. Le loro azioni o quote rappresentative del capitale sociale non devono essere quotate su un mercato regolamentato o su un sistema multilaterale di negoziazio-

ne. Possono prendere la forma di società a responsabilità limitata semplificata (Srls) o a capitale ridotto (Srlcr) o una qualunque altra forma prevista per le società di capitali.

Limitando il caso alle società che operano nel nostro ordinamento, occorre anzitutto sottolineare che le start up innovative non possono essere società di persone (e cioè società semplici, in nome collettivo o in accomandita semplice) oppure società cooperative e di consorzi.

La start up innovativa deve, viceversa, essere necessariamente una Spa o una società in accomandita per azioni o una Srl, mentre piovono non esserci limitazioni al fatto che questi tipi societari possano essere esercitati anche sotto la specie della «società consortile».

Per quanto riguarda gli "sconti" sulla costituzione e la gestione di queste società, non dovrebbero applicarsi alla start up innovativa: i diritti di bollo (la costituzione di una società di capitali invece paga ordinariamente l'imposta di bollo di 156 euro, salvo che si tratti di una Srls, per la quale l'imposta di bollo è stata abolita); i diritti di segreteria (per le società di capitali, fatto salvo anche qui il caso della Srls, si paga invece la somma di 90 euro); i diritti di iscrizione alla Cciaa (le società di capitali, Srls compresa, pagano invece 200 euro); l'imposta di registro (per le società di capitali, inclusa la Srls, va assolta l'imposta di 168 euro).

A. Bu.

E. L. G.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Dall'Asia agli Stati Uniti, i centralini per l'assistenza clienti riattraversano il Pacifico I call center tornano a casa

Chiamiamolo outsourcing, offshoring o, semplicemente, globalizzazione. Di fatto da qualche anno in qua, in nome del taglio dei costi, il call center ha preso la via dell'estero. E pareva un trend irreversibile. Invece, forse, non è così: in America qualcuno sta silenziosamente facendo dietrofront. Ne parlano i media, da "Wall Street Journal" a "The Daily Beast" fino ad "Abc News". Mentre "Aol.", il network che ha comperato "The Huffington Post", di recente ha addirittura titolato al proposito: "Jobs that Won't be Outsourced Anymore", lavori che non saranno più dati in outsourcing.

Tra i "pentiti" (almeno parzialmente) figurano le compagnie aeree Us Airways, Delta e United. Ma pure il gigante del computer Dell, uno dei più veloci del settore a convogliare customer service e supporto tecnico in India (aprì il primo centro a Bangalore nel 2001 e il secondo a Hyderabad due anni più tardi) e poi a fare un passo indietro, decidendo di garantire anche un team telefonico tutto Usa (però a pagamento). E l'elenco non si esaurisce qui. C'è chi, come Mary Murcott, ceo del provider di contact center Novo 1, stima che oggi "solo" il 12% delle aziende high tech ha i "telefonisti" all'estero, contro il 30% di qualche anno fa. E, se questo non bastasse, esiste pure qualcuno che sta facendo onshoring: proprio a fine agosto, Aegis, multinazionale che appartiene al gruppo indiano Essar, ha annunciato che offrirà 1000 posti di lavoro nei call

center in Texas.

Sul perché si stia ritornando (in particolare per l'assistenza più specifica) negli Usa da Bombai, Manila, Città del Messico, Montego Bay e altri luoghi di lavoro a basso costo, la risposta degli esperti è: "Conviene". A volte, insomma, pare che tra spese e future entrate perse il call center nei mercati lontani finisca per essere meno vantaggioso di quello in patria.

Va detto che questo dietrofront per ora non è niente più di una piccola controtenenza. Però una cosa è certa: genera applausi quasi unanimi negli Usa. Innanzitutto per i posti di lavoro che tornano a casa (sebbene non siano oggettivamente tra i meglio pagati). Ma anche tra i consumatori. E, in effetti, può essere frustrante doversi rivolgere a centri assistenza collocati dall'altra parte del mondo (con relative difficoltà linguistiche).

Ovviamente c'è chi la pensa diversamente. Tra i commenti nel web si trova di tutto e di più, compreso chi già rimpiange: «Peccato! Adesso più nessuno

Adesso più nessuno mi chiamerà "Signore" o mi risponderà con un "Certo, Signore". Ora mentre parlo, sentirò dall'altra parte masticare gomma, bere coca e caffè o mangiare caramelle».

Iolanda Barera

© RIPRODUZIONE RISERVATA



CESSIONE VICINA. Interessati anche gruppi finanziari

Vendita Aligrup si fanno avanti altri compratori

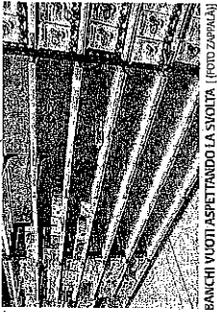
Prioritaria resta la trattativa avviata da tempo con Coop

ANDREA LODATO

CATANIA. La vicenda della cessione dell'Aligrup, possiamo anche dire del salvataggio del gruppo catanese leader da anni nella grande distribuzione, procede verso tappe molto importanti, di transizione, ma decisive per potere in tempi ragionevoli mettere un punto alla questione. Per l'8 ottobre, infatti, è stata fissata dalla sezione fallimentare del Tribunale di Catania l'udienza che dovrebbe dare l'ok all'ammissibilità della procedura avviata dall'Aligrup per l'adesione dei creditori all'accordo proposto per la ristrutturazione dei debiti.

È una data importante, in attesa della quale, in sostanza, possiamo ritenere in stand by la trattativa, avviata comunque da tempo, con Coop consumatori Nord Est e Coop Adriatica, che hanno manifestato il loro concreto interesse ad acquistare una parte importante della società.

In questo lasso di tempo, però, anche per venire incontro ad alcune condizioni, che sono state concordate tra le parti nei mesi scorsi, l'azienda di San Giovanni La Punta, e, naturalmente, anche l'amministratore giudiziario della parte della società che è posta sotto controllo, il dott. Massimo Consoli, hanno portato avanti altre trattative, con le quali si sta cercando di collocare i 25 punti vendita dei 46 complessivi, che non rientrebbero nella possibile intesa con la Coop. E da queste trattative, condotte con molta discrezione ovvia-



BANCHI VUOTI ASPETTANDO LA SQUADRA (FOTO: S. PAVI)



TENSIONE ALL'ILVA

Sciopero spacca sindacati e operai

TARANTO. «Taranto Ilbrava», «Non siamo dei burattini e lo facciamo da noi i nostri figli». Sono gli slogan urlati dagli aderenti al Comitato spontaneo apparito che si è impadronito della scena nella prima delle due giornate di sciopero indette da Fin, Boccatura del piano di ristrutturazione ambientale dell'Ilva da parte del gip. La protesta è andata avanti sino alla tarda serata di ieri. Contrari ai blocchi stradali decisi dai due sindacati (il disaccordo tra il Fiom, i Cgil dirigenti, secondo la Fim, avrebbero cercato di dissuadare gli operai che hanno paralizzato Taranto sono i «Cittadini lavoratori liberi e pensanti», che contestano una linea sindacale che ritengono in sintonia con l'azienda della quale invece pretendono i 200 lavoratori della Sina Service che manifestano perché ormai senza lavoro.

Giampero Cilio, rsu Fiom e dipendente della Sina Service, è tra i duecento operai che hanno messo sotto assedio la Raffineria bloccando le portinerie dei siti nord e sud, impedendo di fatto gli

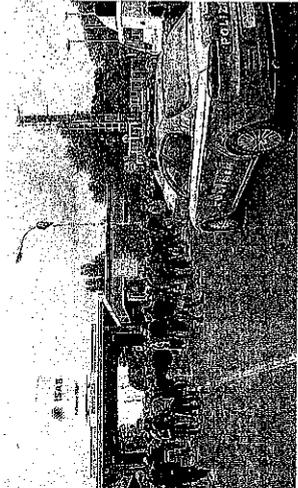
CRISI OCCUPAZIONE. Le portinerie sotto assedio

I 200 lavoratori Sina Service bloccano l'Isab

Oggi summit in Prefettura e i carburanti scarseggiano

LAURA VALVO
SIRACUSA. Momenti di tensione ieri mattina davanti alle portinerie di Isab e Versalis per la protesta dei lavoratori della Sina Service, azienda metalmeccanica che ha perso i contratti di manutenzione nel Petrochimico di Priolo. Per sette giorni niente operazioni di carico carburante per le autobotti e la rete di distribuzione cominciava a risentirsi considerato che la raffineria Isab è la più grande del Mediterraneo.

Ieri mattina l'ingresso agli impianti nord dell'Isab è rimasto bloccato anche per i dipendenti giornalisti della Raffineria e il cambio turno è stato effettuato



MOMENTI DI TENSIONE PER ALLE PORTINERIE ISAB E VERSALIS

I sindacati. «Protesta passata sotto silenzio, ma la realtà non è meno grave di quella dell'Ilva»

con notevoli difficoltà. La tensione si è poi stemperata alla notizia della riunione che si tiene stamane convocata dal prefetto, Renato Franceschelli, da giorni impegnato in una difficile mediazione. All'incontro, oltre alle imprese che hanno vinto gli appalti di manutenzione, partecipano le committenti Isab e Versalis, nuova società dell'Eni che gestisce la produzione e la commercializzazione di prodotti chimici.

L'obiettivo delle organizzazioni sindacali è l'assorbimento dei 200 lavoratori della Sina Service che manifestano perché ormai senza lavoro. Giampero Cilio, rsu Fiom e dipendente della Sina Service, è tra i duecento operai che hanno messo sotto assedio la Raffineria bloccando le portinerie dei siti nord e sud, impedendo di fatto gli

zione non è meno grave di quella degli operai dell'Ilva».

Di situazione grave aveva parlato anche il coordinatore regionale Assopetroli Sicilia, Luciano Parisi, secondo cui la «protesta rischia di coinvolgere tutta la Sicilia con blocchi alla rete distributiva dei carburanti del territorio regionale che sta per rimanere senza prodotto».

Paolo Zappulla, segretario provinciale della Cgil siracusana, plaude alla convocazione prefettizia. «Questo ci fa sperare che vi siano i presupposti giusti per farne un passo avanti. Saremo presenti e ci auguriamo che possa essere la giornata conclusiva per definire la vertenza, anche perché la tensione alle portinerie e la stanchezza degli operai impongono di trovare una soluzione».

Da parte dei vertici dell'Isab si precisa che la protesta degli operai della Sina Service è scoppiata mentre era ancora in corso un confronto con il sindacato.

«Isab aveva chiesto alla Sina Service due anni fa di risanare la propria condizione finanziaria o avrebbe rischiato di essere esautorata dalle gare per i contratti di Isab: ma nulla è stato fatto per soddisfare questa richiesta. Ora ha recentemente anticipato a Sina Service consistenti pagamenti per consentire di corrispondere gli stipendi al proprio personale. Sina Service non possiede i requisiti minimi di legge (regolarità contributiva) e non ha depositato il bilancio dal 2008».

LA SICILIA 28/9/2012

COMMISSIONE URBANISTICA

L'Ance: «Condividiamo l'impostazione del Prg»

Proseguono gli incontri con le parti sociali e istituzionali della commissione consiliare urbanistica presieduta da Alessandro Porto, per esaminare la proposta di nuovo Prg varata dall'amministrazione Stancanelli. Dopo i rappresentanti delle municipalità è stata la volta dell'Associazione dei Costruttori Edili presieduta dall'ing. Nunzio Colombrita. «L'Ance - ha detto Colombrita - esprime una posizione di piena condivisione per l'impostazione del piano regolatore sia dal punto di vista della perequazione edilizia, strumento che evita speculazioni e trattamenti iniqui compensando le parti secondo il principio dell'equità sociale, sia per la certezza delle regole e degli interventi, nella sicurezza di poterli realizzare in tempi brevi e senza lungaggini burocratiche». Il Presidente della Commissione Urbanistica Porto ha chiesto ai vertici dell'Ance la trasmissione in tempi brevi di una relazione dettagliata sull'idea di piano regolatore richiedendo specifici approfondimenti riguardo alle norme d'attuazione a garanzia ulteriore della certezza delle regole e sul rispetto di tutti i parametri urbanistici e dotazione di standard quali verde pubblico, parcheggi, edilizia convenzionata richiesti per legge.

Ingegneri e architetti: «Documenti incompleti, non verremo agli incontri». Porto: «Falso»

A conclusione dell'incontro i rappresentanti dei costruttori hanno auspicato che si possa «andare avanti in tempi brevi» evitando che anche questa proposta di PRG rimanga a giacere nei cassetti come troppe volte è successo in passato». Oltre al presidente Porto, per la commissione consiliare urbanistica erano presenti i Consiglieri Bellavia, Castorina, Corradi, D'Agata, Giuffrida, Marco, Miranda, Parisi. Per l'Ance

Catania erano presenti oltre al Presidente Colombrita anche gli altri componenti del direttivo Ali, Fragola e Petrilla. Nei prossimi giorni la commissione consiliare ha fissato altri incontri con ordini professionali e parti sociali, anche se c'è da registrare che in una nota congiunta gli Ordini professionali degli Ingegneri e degli architetti hanno fatto sapere che hanno costituito un tavolo tecnico paritetico per la valutazione degli atti trasmessi, che da un primo esame risultano incompleti, nello specifico mancanti del Regolamento edilizio comunale. Nella nota si rileva che «visti i tempi ristretti per le audizioni già fissate e volendo intervenire in modo compiuto dopo avere valutato l'intera documentazione, nostro malgrado, non possiamo intervenire agli incontri fissati e ci faremo parte attiva dal momento in cui avremo l'intera documentazione ed avremo esaurito lo studio approfondito della stessa». Nota non condivisa dal presidente Porto, «avendo concordato personalmente appena una decina di giorni addietro gli incontri con i Presidenti degli Architetti e degli Ingegneri. In merito al regolamento edilizio si ricorda che il documento è stato consegnato dall'Amministrazione nel mese di luglio del 2011 e ad esso sono state dedicate decine di sedute di approfondimento, alle quali hanno partecipato anche gli Ordini professionali. Peraltro il responsabile della Direzione Urbanistica architetto Sardella e quello dell'ufficio PRG architetto Pelleriti hanno confermato che ad oggi è quello lo strumento a cui fare riferimento come regolamento edilizio. Appare pretestuoso il non voler partecipare ai lavori della Commissione - ha aggiunto - anche perché gli stessi protagonisti della richiesta di rinvio di oggi, mesi addietro dichiaravano che la proposta di Prg andava approvata in brevissimo tempo. Questo Piano deve essere partecipato da tutti coloro che vogliono contribuire al bene della città, ma non sono accettabili atteggiamenti dilatori che farebbero perdere altro tempo prezioso a quella larga parte della città che vuole avviare un ciclo virtuoso dopo decenni di rinvii e ritardi».